

La crisi che cambiò l'Europa

SILVANO ANDRIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Restano da abolire o, quanto meno sospendere, le regole contabili che accentuano piuttosto che attenuare le criticità del ciclo economico e che rischiano di scacciare la evidente irrazionalità dei mercati nei bilanci delle imprese finanziarie aggravandone la situazione. Riconoscere che gli interventi decisi erano necessari per evitare il collasso non esime dal valutare cosa essi comportino. Gli interventi di salvataggio decisi dagli Usa - Bearm Stern, Aig, piano Paulson - si avvicinano ai 1000 miliardi di dollari. Ma la nazionalizzazione di Fannie e Mac, i due giganti dei mutui, ha imbarcato nel bilancio pubblico oltre 5000 miliardi di rischi di credito. Non sappiamo quante saranno le perdite. Nel caso del salvataggio delle Casse di risparmio su un fondo di 400 miliardi di dollari le perdite furono di un terzo. Se tale percentuale si ripetesse il costo complessivo dei salvataggi ammonterebbe a circa il 17% del prodotto nazionale lordo. I 250 miliardi di sterline del piano inglese ed i 400 miliardi di euro ipotizzati per il piano tedesco rappresentano rispettivamente il 25% ed il 20% circa del

prodotto lordo dei due Paesi. È evidente che la regola per la quale gli Stati non debbono alterare la concorrenza favorendo singole imprese viene platealmente violata da questi interventi: banche che dovrebbero fallire saranno salvate e saranno sfavorite le banche che hanno svolto la loro attività con ocularità. E poiché andiamo verso una recessione e saranno possibili dissesti di grandi imprese non bancarie, come si farà a negare l'intervento in difesa di quelle imprese? Un caso potrebbe essere proprio Alitalia. Il piano del governo italiano viola chiaramente le regole della concorrenza, ma come farà l'Unione europea a contestarlo ora che chiude gli occhi su tanti e così massicci salvataggi di banche? Il "patto di stabilità" dell'Unione Europea viene polverizzato. Anni di discussione non sono serviti ad introdurre in esso piccole sensatissime modifiche e ora, senza battere ciglio, si accettano sfondamenti che comporteranno nel 2009 deficit pubblici mostruosi ed un balzo in alto del livello dell'indebitamento pubblico. Certo bisogna evitare il disastro, ma si potrebbe notare che queste non sono le prime crisi: negli ultimi 20 anni possiamo contare cinque crisi finanziarie che hanno creato rischi di collasso dei sistemi finanziari. Nello stesso periodo si possono ricordare il salvataggio della Casse di risparmio Usa, la nazionalizzazione dei sistemi bancari di tutti

i paesi scandinavi, il maxisalvataggio di Credit Lyonnais, due interventi di salvataggio a favore del sistema bancario giapponese, numerosi salvataggi in Asia ed in America latina durante le crisi finanziarie della seconda metà degli anni '90. Il paradosso per cui proprio nella fase in cui si predicavano le privatizzazioni, lo "Stato minimo" ed il divieto di interventi pubblici a favore di singole imprese sono stati effettuati per le banche i salvataggi pubblici più numerosi ed importanti della storia del capitalismo non lo si è voluto vedere né da parte dei politici, né da quella della generalità degli economisti. Non si è così voluto prendere atto che nell'epoca del neo-liberismo la forma più importante dell'instabilità dei sistemi economici sono le crisi finanziarie e bancarie. E si è continuato a sostenere che i mercati sono in grado di autoregolarsi. La crescita dell'indebitamento privato è stata una delle caratteristiche di fondo dello sviluppo a partire dagli anni '90, questa tendenza, originata nei Paesi anglosassoni, è andata estendendosi anche agli altri Paesi avanzati. Le retribuzioni sono rimaste stagnanti, alla maggioranza della popolazione è stato preclusa la possibilità di partecipare ai benefici della crescita della produttività, ma le è stato concesso di indebitarsi facilmente. Anche la fascia di popolazione nella quale andava concentrandosi la ricchezza ha usato questa come le-

va per indebitarsi ed aumentare gli *asset* posseduti. Il livello di indebitamento privato nei Paesi anglosassoni ha largamente superato il record del 1929. Da anni si è giustamente affermata la convinzione che un eccesso di indebitamento pubblico sia cosa cattiva: il "patto di stabilità" dell'Unione europea è basato su questo assunto. Ma non è detto che un eccesso di indebitamento privato sia cosa buona o meno cattiva. Ora esso, con la crisi che ha generato e gli interventi statali per evitare la catastrofe, si tradurrà in un repentino e formidabile aumento del già eccessivo indebitamento pubblico e questo aggraverà il connotato più negativo assunto dalle società nell'epoca del liberismo: l'irresponsabilità verso le generazioni future che saranno chiamate a onorare quei debiti. Una conclusione che si può trarre riguarda la necessità di una sostanziale revisione del "patto di stabilità" e non solo per apportare le modifiche da tempo richieste, ma per modificarne la *ratio*. Ormai è chiaro che assumere come indicatore dell'instabilità dei sistemi economici solo il livello di indebitamento pubblico è riduttivo: il contributo che ciascuno Paese dà alla stabilità o instabilità mondiale andrebbe misurato tenendo conto dell'indebitamento pubblico, di quello privato e del tasso di risparmio. Se così si facesse risulterebbe che alcuni Paesi, come l'Italia, ritenuti molto viziosi, lo sono assai me-

no ed altri, ritenuti virtuosi, come Usa ed Inghilterra, sono tra i più viziosi. Dalla fase più acuta della crisi usciremo con un livello di indebitamento complessivo ancora più elevato e questo getta un'ombra sulle possibilità di sviluppo futuro. Fino a ieri ci si chiedeva se sarebbe arrivata una recessione oggi ci si dovrebbe chiedere se si tratterà di recessione o di depressione. In questi frangenti avere una politica economica rivolta a sostenere uno sviluppo sostenibile con ogni mezzo è di vitale importanza. Va cambiata l'attitudine europea a ritenere che unico obiettivo della politica economica sia il controllo dell'inflazione, anzi, non dovrebbe nemmeno essere considerato un obiettivo, ma una semplice vincolo. La politica economica dovrebbe essere orientata a realizzare il tasso di sviluppo potenziale dell'Europa al tasso di inflazione ritenuto in quel momento accettabile. Per realizzare un tale obiettivo, che negli ultimi venti anni l'Europa ha sistematicamente mancato, sarebbe necessario modificare la distribuzione del reddito allo scopo di avere una crescita adeguata della domanda interna senza aumentare l'indebitamento delle famiglie e mettere in campo una strategia di investimenti pubblici anche a livello europeo del tipo di quelli a suo tempo proposto dal piano Delors.

www.silvanoandriani.it

Il ritorno di Carnevale

NICOLA TRANFAGLIA

Gli italiani non ricordano più chi sia il dottor Carnevale, tuttora presidente di sezione della Cassazione, e noto alle cronache giornalistiche negli anni novanta e duemila per aver detto di Giovanni Falcone, il giudice ucciso dalla mafia con il tritolo a Capaci con la moglie e la sua scorta, che era «un cretino indegno di essere rispettato anche da morto». Quasi nessuno ricorderà che Carnevale nel 1993 venne indagato per concorso esterno alla mafia e condannato dalla Corte di Appello di Palermo il 29 giugno 2001 a sei anni di carcere, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e l'interdizione legale lungo l'arco della pena. Ma un anno dopo la Cassazione ribaltò completamente la condanna e il 30 ottobre 2002 lo assolse senza rinvio ad altro giudice «perché il fatto non sussiste». L'anno dopo, nel 2003, grazie a una leggina ad personam votata dal centro destra al potere, Carnevale - malgrado fosse andato nel frattempo in pensione per limiti di età - venne ripescato a 75 anni e reintegrato nel suo posto di presidente di sezione della Cassazione. E, in base a quella legge, potrà restare in servizio fino a 80 anni a titolo, per così dire, di risarcimento del processo subito. Ma questo risultato, già di per sé discutibile dal punto di vista costituzionale e di garanzia per i cittadini, non basta né a Carnevale né a Berlusconi. Così ora, su proposta di un senatore del Pdl come Luigi Compagna, figlio dell'indimenticabile Francesco Compagna, leader del Pri e sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con Spadolini, ma ormai lontano dalle idee del padre, la maggioranza di destra che ci governa sta per approvare una nuova legge *ad personam* che consentirà a Carnevale di diventare primo presidente della Corte di Cassazione, cioè il magistrato più alto per grado e per funzione, della repubblica. Con l'abrogazione dell'articolo 36 del decreto legislativo 2006, modificato dalla legge 30 luglio 2007 approvata dal governo Prodi, in pratica la legge sulla giustizia dell'on. Mastella (che aboliva la riforma Castelli che non poneva limiti di età per i magistrati) al dottor Carnevale si consente di ottenere oltre i 75 anni incarichi di vertice. Sicché, all'uscita di scena dell'attuale Presidente della Cassazione Vincenzo Carbone, nel 2010, Carnevale sarà il magistrato più anziano e potrà, a 80 anni, diventare il prossimo Presidente, restando in carica fino

agli 83 anni. Anzi è certo che lo diventi, visto l'interesse del governo mostrato da questa seconda legge *ad personam* e le sue note opinioni sulla lotta alla mafia. Del resto Carnevale era già noto negli anni novanta come "l'ammazzasentenze" giacché numerosi erano stati i processi di mafia annullati dalla Suprema Corte quando era titolare della Prima Sezione e giudicava gran parte dei processi più importanti che venivano da ogni parte d'Italia e in particolare da Roma (come il processo alla banda della Magliana) e dalla Sicilia. Ed è noto che Giovanni Falcone, come l'intero pool antimafia di Chinnici e di Caponnetto, avessero constatato più volte che la sua presidenza della Prima Sezione produceva invariabilmente sentenze assolutorie nei confronti di imputati mafiosi. Da questo punto di vista, la scelta dell'attuale governo Berlusconi è particolarmente grave sia perché contrasta anche in astratto con i progetti di riforma della giustizia del ministro Alfano che continua a parlare in pubblico di rinnovamento e ringiovanimento degli uffici giudiziari e poi si fa sostenitore di un Presidente di 80 anni, sia perché è così chiaro ed evidente il legame tra le idee e i giudizi espressi da Carnevale su Falcone e la lotta alla mafia e lo speciale favore che gli si accorda. Arriva questa legge pro-Carnevale dopo il lodo Alfano sull'immunità delle quattro alte cariche dello Stato che salva Berlusconi, Fini e Schifani, oltre al Capo dello Stato, da ogni processo durante la carica e il lodo Consolo che vuol estendere l'immunità ai ministri, e in particolare al ministro Matteoli imputato di favoreggiamento a Livorno. Se il governo, in questa nuova legislatura, non limita le leggi *ad personam* al presidente del Consiglio ma le estende addirittura a tutti i suoi amici e sodali c'è il rischio che non solo la costituzione repubblicana ma tutto l'ordinamento legislativo entri in fibrillazione e adotti regole contrarie ai principi generali a vantaggio dell'una o dell'altra persona o gruppo sociale. È, in questo modo, la democrazia repubblicana è destinata a lasciare il posto a una sorta di agglomerato populista e clientelare legato ai destini di una persona sola e di chi gli è vicino. E tutto questo soltanto grazie a una maggioranza parlamentare, sia pure estesa? A me pare che questo non sia proprio accettabile per chi ha a cuore lo spirito di una moderna democrazia.

L'anima verde del Pd

ROBERTO DELLA SETA

È colpa dei Verdi, dei loro erori e delle loro miserie, se l'ambiente in Italia è ancora ai margini del dibattito pubblico? Se mentre in Europa e negli Usa occupa le prime file del confronto politico, condiziona le grandi scelte sul futuro, interessa la discussione sulla crisi di struttura che sta vivendo l'economia mondiale (basta leggere in un giorno qualsiasi le prime pagine dei grandi quotidiani americani, tedeschi, francesi, inglesi, spagnoli) da noi continua ad essere considerato un tema politicamente ed economicamente irrilevante? Ed è colpa dei Verdi, del loro indiscutibile fallimento politico, se ci ritroviamo con un governo che con parole ogni giorno più esplicite (le più recenti e inquietanti, ieri, del ministro Andrea Ronchi) si chiama fuori dall'impegno dell'Europa per fermare i mutamenti climatici e per modernizzare il sistema energetico nel segno dell'efficienza, della sostenibilità, dell'innovazione tecnologica? Molti la pensano così, e con qualche buona ragione. Mai cresciuti oltre le dimensioni di un piccolo gruppo di opinione, nella loro più recente stagione i Verdi italiani erano diventati anche un partito personale - una specie di

Udeur mastelliana in salsa ecologista - sempre più identificato con una visione settaria della tutela ambientale all'insegna di una radicale diffidenza verso la scienza, la tecnica, l'innovazione. Ciò non solo ha portato all'autodistruzione una forza politica nata vent'anni fa con grande ambizioni e che in molti Paesi europei è ormai stabilmente tra i protagonisti della dialettica politica ed elettorale. Ha anche appiccicato a tutto l'ambientalismo l'etichetta di pensiero anti-moderno, incardinato sul peggiore egoismo "nimby", fino all'ultima vicenda dei rifiuti a Napoli. Eppure la preoccupazione ambientale è tutt'altro che reazionaria, anzi è una delle grandi conquiste della modernità. Nasce mezzo secolo fa dall'intuizione che il progresso, lo stesso sviluppo economico devono mettere in conto la limitatezza delle risorse naturali e che il benessere dell'uomo è legato alla salute del suo habitat. Allora, subito dopo essersela presa con i Verdi e con l'ambientalismo che dice sempre e solo no, è bene chiedersi: perché nel nostro Paese chi verde non è mai stato ha lasciato ai Verdi la rappresentanza esclusiva dei temi ambientali? La verità è che l'ambiente in Italia rischia di venire stritolato tra due opposti anacronismi: il conservatorismo

di chi in nome dell'ecologia si batte contro tutte le scelte d'innovazione - comprese quelle, dagli impianti eolici ai rigassificatori agli impianti per riciclare i rifiuti all'alta velocità ferroviaria, indispensabili proprio e innanzitutto per ridurre l'inquinamento e contrastare i mutamenti climatici -, e dall'altra parte l'arretratezza culturale di una classe dirigente che ancora guarda all'ambiente come ad un lusso, ad una preoccupazione da ricchi. Insomma lo sviluppo sostenibile è un interesse squisitamente umano, e un interesse prima di tutto sociale ed economico. Di più, è l'anima di un grande mutamento globale già in atto, di una rivoluzione che come ha scritto Anthony Giddens sarà «nei prossimi venti anni ciò che l'*information technology* è stata nei venti precedenti: la forza trainante di un più vasto cambiamento economico e sociale». L'energia è il primo, più importante dei "mutamenti": per arginare i mutamenti climatici, i cui costi ambientali, sociali, economici diventeranno presto insostenibili, bisogna uscire il più rapidamente dall'età del petrolio, puntando sull'efficienza energetica, sulle fonti rinnovabili, sulla ricerca di tecnologie innovative e potenzialmente risolutive come l'idrogeno o la fusione nucleare.

Un traguardo verso il quale oggi spingono, accanto al *global warming*, anche le ragioni più immediatamente economiche del caro-petrolio; ma un traguardo che non è a portata di mano: per tagliarlo e per tagliarlo in tempo utile servono scelte radicali e immediate. L'Italia finora su questo "treno" non è salita, ed è anche qui una radice del nostro declino. La responsabilità del ritardo italiano nell'imboccare la strada della sostenibilità ricade in gran parte sulla politica, impegnarsi per superarlo è un compito prioritario del Partito Democratico. Certo preoccuparsi e occuparsi dell'ambiente non è di destra né di sinistra, ed è un fatto positivo che nel mondo anche leader conservatori - dalla Merkel, a Sarkozy, a Cameron - mettano le questioni ambientali in testa alla propria agenda politica. Ma i primi a dovere alzare la bandiera ambientalista sono coloro che vogliono cambiare il mondo, sono le forze riformiste. Questo è tanto più vero in Italia, dove la destra al governo dà prova di un assoluto analfabetismo ambientale, fino al punto di agitare la minaccia di ricorrere al veto se l'Europa continuerà ad impegnarsi per ridurre le emissioni dannose per il clima, svuotare le energie pulite, migliorare l'efficienza energetica.

Poche settimane fa, chiudendo la «Summer School» di Cortona, Walter Veltroni ha detto che il Pd deve diventare un grande partito ambientalista. Concetti analoghi ha espresso in più occasioni e anche di recente Francesco Rutelli, e centinaia di dirigenti, di amministratori, di militanti democratici sono impegnati con gli *ecodem*, l'associazione guidata da Vigni e Realacci che si batte perché davvero le ragioni dell'ambiente siano nelle fondamenta del Partito Democratico, ne segnino l'identità e ne orientino i comportamenti. Ma per ora la gran parte dei gruppi dirigenti del Partito Democratico, a Roma come in giro per l'Italia, resta molto lontana da questa consapevolezza. Torno allora alla domanda iniziale: tutta colpa dei Verdi se l'ambiente conta così poco nella politica italiana? Mettiamola così: ora arriva la prova del nove. L'ambientalismo *nimby* e antimoderno simboleggiato dai Verdi di Pecoraro Scario, almeno in politica non c'è più. Al Pd dimostrare con i fatti che prendersela con l'ambientalismo del no non è un alibi per non sapere o non volere mettere l'ambiente al centro del nostro agire, che per noi Democratici l'ambiente è un argomento importante per tornare a vincere e un'arma decisiva contro il declino dell'Italia.

Mafia a Milano: una Commissione contro il silenzio

PIERFRANCESCO MAJORINO

Salvatore Morabito entra ed esce dall'Ortomercato a bordo della sua Ferrari. L'Ortomercato è quello di Milano. Ai bambini milanesi di un tempo i genitori spiegavano che le mele arrivano da là: dall'Ortomercato. Salvatore Morabito, con la sua macchina, circola liberamente in questa area commerciale. Infatti ha un pass che gli ha rilasciato So.Ge.Mi., la società che gestisce l'Ortomercato per conto del Comune. È il 2004. Il 26 aprile 2007 un'ordinanza di custodia cautelare viene emessa nei confronti di Salvatore Morabito, Antonino Palamara, Pasquale Modaffari ed altri. Attraverso quell'atto, come racconta la Relazione della Commissione Parlamentare Antimafia a guida Forgione (e presente in libreria: «In-

drangheta», Baldini Castoldi Dalai editore) viene messo in luce «che la cosca Morabito-Bruzzaniti, grazie all'arruolamento dell'imprenditore Antonio Paolo titolare del consorzio di cooperative Nuovo Co.Se.Li., era riuscita a utilizzare le strutture dell'Ortomercato e i suoi uffici come punto di riferimento per gli incontri, e base logistica per la gestione di grosse partite di sostanze stupefacenti». Il 19 aprile 2007, si legge sempre nella relazione, viene inaugurato il night club «For the King». Tutto ciò avviene «nello stabile di via Lombroso - ove ha sede la So.Ge.Mi. - alla presenza di noti boss della 'ndrangheta come Antonino Palamara». La So.Ge.Mi. ha rilasciato la concessione ad aprire il night club alla Spam srl. Le quote della società Spam srl erano state acquistate da Antonio Pao-

lo, che la relazione definisce come il "controllato" di Salvatore Morabito. Qualche mese dopo, nell'agosto dello scorso anno, un po' più a nord, almeno dal punto di vista topografico, a Quarto Oggiaro, riemerge in tutta la sua evidenza il ritorno del gruppo Carvelli (originari di Pettilia Policastro). La droga viene spacciata e smistata attraverso un controllo "militare" del territorio. E in piazzetta Capuana le vecchiette col loro *slang* calabro-ambrosiano ne parlano così: «a volte di 'sti ragazzi c'è d'aver paura, l'è brutta gente». Fornisco questi due "spaccati" per raccontare, come nei giorni scorsi hanno fatto su questo giornale Dalla Chiesa e Barbacetto, quel che Milano sta vivendo sotto la cenere. Un ritorno forte delle mafie. Un ritorno forte in una città che sembra non accorgersi di quel che le accade

e le potrà accadere. Una città che dovrà ospitare l'Expo nel 2015 e che dunque sarà sommersa da cemento - molto cemento - offrendosi come un piatto colmo di buon cibo per l'illegalità organizzata che tenterà (l'hanno evidenziato anche recentemente i parlamentari Lumia, Minniti, Peluffo e la consigliere Carmela Rozza) di infiltrare se stessa nel ciclo dell'appalto, tentando di sfruttare le zone grigie del lavoro nero e mostrandosi, è facile immaginarlo, come un utile istituto di credito illegale a sostegno delle imprese che dovranno misurarsi con la crisi finanziaria. È dunque più che motivata l'azione che il Pd sta promuovendo affinché il consiglio comunale si doti di una Commissione che fotografi il fenomeno, sviluppi l'inchiesta, aiuti le forze dell'ordine a individuare i territo-

ri da presidiare, studi gli interventi per avere cantieri "puliti", vigili rispetto alla gestione delle società del Comune. Un'azione nata un paio d'anni fa nel silenzio generale (è dello scetticismo di tanti pure a sinistra) che, inspiegabilmente, il centrodestra non sembra, almeno al momento, voler fare propria. Un'azione che vorremmo diventasse il patrimonio di tutti quelli che hanno a cuore il tema della legalità. E che, passi o non passi la nostra "mozione" a sostegno della Commissione medesima - poiché se il centrodestra la bocciasse il Pd continuerebbe comunque il suo lavoro politico -, non vogliono rassegnarsi all'idea che la gente come Morabito entri ed esca dall'Ortomercato a bordo della propria Ferrari. Capogruppo Partito Democratico al Comune di Milano

<p>Direttore Responsabile Concita De Gregorio</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Giovanni Maria Bellu Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale) Daniela Amenta</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Incisione e stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria di diritto riservato dal luglio 2007 l'Iniziativa è gestita da Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. (società a partecipazione paritetica tra l'Iniziativa e l'editore).</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <ul style="list-style-type: none"> ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma ● Sarprint Srl, Z.I. Tossolo 08015 Macomer (NU) tel. 0785 743942 fax 0785 743219 <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>Publicità</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 14 ottobre è stata di 122.310 copie</p>	
--	--	---	--